



la Hit

- 1) Queen Made in heaven (Emi)
2) Beatles The Beatles Anthology (Emi)
3) Madonna Something to remember (Warner/Wea)
4) E. John Love songs (Rocket/Polygram)
5) Jovanotti Lorenzo 1990-1995 (Mercury/Polygram)
6) B. Springsteen The ghost of Tom Joad (Columbia/Sony)
7) Raphael C. Io sono qui (Columbia/Sony)
8) Enya The memory of trees (Wea)
9) Ligabue Buon compleanno Elvis (Wea)
10) Rolling Stone Stripped (Virgin/Emi)

a cura della Nielsen

dischi



Scelto da

Carmelo Bene

GIACCHINO ROSSINI - L'italiana in Algeri

Chi meglio di Carmelo Bene può raccontare cos'è la musica? E il silenzio? Proprio lui che ha fatto della parola, del suono, della voce e dell'amplificazione l'asse portante di un nuovo modo di fare teatro.

Bene, perché proprio questo Rossini? Mai, da Adamo in poi nessuno genere ha superato il concertato della conclusione del primo atto. Nella testa un campanello. Ne scrisse anche Stendhal, quando a 17 o 18 anni recensiva la musica e si firmava ancora Henry Beyle.

Ma, da Adamo in poi nessuno genere ha superato il concertato della conclusione del primo atto. Nella testa un campanello. Ne scrisse anche Stendhal, quando a 17 o 18 anni recensiva la musica e si firmava ancora Henry Beyle.

È un appassionato di musica? Ascolto musica? Anche il silenzio è rumore. La musica diciamo che la frequento, la produco.

Cinque righe

PULP - Different Class - (Island)
Inglese. Ma un po' diversi da Blur e Oasis. I Pulp riecheggiano piuttosto certi climi «glam» e le atmosfere care ai vecchi Sparks.

STEVIE WONDER - Natural Wonder - (Motown)
Disco-strema per andare sul sicuro. Perché un doppio Stevie Wonder dal vivo, con i più grandi successi in rapida successione, non dispiace a nessuno.

CLAUDIO SANFILIPPO - Stile Libero - (Mama Records / Edel)
Fa il pubblicitario e scrive canzoni. Solo per amore. Alcune le hanno prese Bertoli, Mina e Cristiano De André, altre si è deciso a cantarle in proprio.

GEORGE SHEARING TRIO - Jazz Moments - (Capitol)
Cioè che ora ci sembra manierismo e ovvietà, una volta, magari, era classe e invenzione. Al jazz, male si adatta la filosofia post-modern, e le cose hanno valore in relazione al periodo in cui vengono create.

MAURIZIO GIAMMARCO HEART QUARTET - In our hands - (Blue Note)
«Nonsoloamericani» nel catalogo della rinata Blue Note, che pure, per i nuovi talenti statunitensi, è oggi la principale show-case.

WOLF - Leder - D. Fischer-Dieskau e D. Barenboim (Dg 6 cd)
Per i 70 anni di Dietrich Fischer-Dieskau la Dg ripubblica finalmente su cd in registrazione organiche le sue fondamentali registrazioni, determinanti ieri come oggi per la cultura e la bellezza del repertorio dei Lied.

POP. Esce il nuovo cd della Carey. Tra gli ospiti Tom Tom Club e Boyz II Men

Mariah, una voce che vale miliardi

ROMA. Ha una voce che è un capitale: vale per la precisione quasi settanta milioni di dischi, tanti Mariah Carey è riuscita a vendere in appena cinque anni. La si potrebbe quasi considerare la versione bianca di Whitney Houston: entrambe hanno corde vocali miracolose, radici nella tradizione nera del soul e del r'n'b, una certa dose di fascino. Potrebbero cantare qualsiasi cosa, e invece hanno scelto di mettere il loro talento al servizio del mainstream. Niente rischi, niente imprevisi: e anche se un po' di ritmo, di gospel, di funky, fanno ogni tanto capolino nel suo repertorio, Mariah Carey è soprattutto una cantante «tradizionale», nel vero senso della parola. Una cantante che però scrive da sé i suoi brani. Il produce, adesso si è anche messa a girare da sola i suoi videoclip, «perché - spiega lei, di passaggio a Roma per partecipare alla trasmissione di Pippo Baudo, Numero uno - ho sempre avuto un sacco di idee per i miei video, ma quando le spiegavo ai registi il risultato finale era sempre diverso da quello che io avevo pensato. Così ho deciso di fare da me».

Daydream, il suo nuovo album, il quinto in cinque anni, è ancora una volta una poderosa macchina da soldi: abile commissione di pezzi (dalle danze perfette per la radio e di qualche balladina languida e patinata che vede la partecipazione dei Boyz II Men (One Sweet Day), e dell'ormai onnipotente Babyface (Mellé Amour), già collaboratore di Madonna e di Whitney Houston. È a sorpresa, tra gli ospiti compaiono anche i Tom Tom Club, la band formata dagli ex Talking Heads Chris Frantz e Tina Weymouth. La Carey ha usato il ritmo e il ritornello di una loro canzone di parecchi anni fa, Genius of Love, per costruirsi sopra Fantasy, primo singolo del disco che è entrato direttamente al numero uno delle classifiche americane (battendo così il precedente record che era di Michael Jackson). «Quella canzone, Genius of Love, mi fa tornare in mente tanti bei ricordi - dice lei - e poi è uno dei dischi meglio prodotti degli anni Ottanta, mentre stavo scrivendo Fantasy l'ho riasentita per caso alla radio e mi sono accorta che le due canzoni potevano benissimo sposarsi».

Le radici musicali della Carey sono rhythm'n'blues, assolutamente. Sono una radio-dipenden-

te, me la porto sempre dietro dovunque vado, mi piace sintonizzarmi sui canali che trasmettono hip hop, rap, soul e gospel. Adoro Stevie Wonder, è il mio cantante, musicista e compositore preferito di tutti i tempi. Anche Aretha Franklin. Tutti e due mi hanno fatto una bellissima sorpresa, mi hanno chiamato per il mio compleanno, Aretha mi ha lasciato un messaggio sulla segreteria telefonica, Stevie invece si è messo a cantarmi Happy Birthday». Paciosa, serena («ma io sono solo con quelli che non conosco, con gli amici mi scatenano»), tranquillizzante anche come bellezza, la Carey sembra protagonista di una specie di favola a lieto fine, per quanto lei affermi di aver «molto combattuto per arrivare fin qui, e la mia lotta non è finita: ancora molto da imparare, molto da fare, sono grata per quello che ho ma non dimentico mai

da dove sono venuta». Della favola la parte anche il matrimonio (avvenuto quando lei era già famosa) con Tommy Mottola, il boss della sua casa discografica, la Sony, che la segue come un'ombra. Magari le sarà utile come consulente per il suo prossimo progetto: «Sto mettendo in piedi una mia etichetta discografica - dice - perché in giro ci sono tanti giovani talenti che non riescono a trovare spazio nelle major. Sto già lavorando alla produzione dell'album di una mia corista, straordinaria cantante di gospel, e di un gruppo, le Blue Delens, in cui milita la sorella di una delle Sall'i Pepa». L'anno prossimo partirà anche il suo tour, che in primavera toccherà l'Europa: è però ancora incerta la sua (semi-annunciata) partecipazione al prossimo festival di Sanremo. MARIAH CAREY - Daydream - (Columbia/Sony)



La cantante Mariah Carey

Columbia-Sony Music

CLASSICA

Henry Purcell e la sua «regina» pellerossa



Non ha nulla a che vedere con la principessa Pocahontas la «regina indiana» dell'ultimo incompiuto lavoro per il teatro di Henry Purcell, The Indian Queen (1965), rielaborazione di una tragedia di Dryden e Howard incentrata sulla sconfitta di Zempoalla, regina usurpatrice del Messico. Non sappiamo bene con quali mutamenti questo testo del 1664 (di ambientazione esotica, ma di impostazione tradizionale) sarebbe divenuto in mano a Purcell una «semi-opera», e vi sono incertezze sulla collocazione di alcune pagine musicali. Alla morte prematura di Henry Purcell, il lavoro fu completato dal fratello Daniel con un dubbio lieto fine: oggi possiamo ascoltare The Indian Queen solo come un'antologia di pezzi bellissimi, dalla celebrazione della fama, all'evocazione del sonno,

dai canti amorosi a una solenne scena di sacrificio. La valida esecuzione registrata per l'Oiseau-Lyre dalla Academy of Ancient Music diretta da Christopher Hogwood si vale di una buona compagnia di canto e per la prima volta include anche la musica di Daniel Purcell. Ritroviamo Hogwood all'organo come interprete delle 12 Sonate a 3 di Purcell insieme con i violini P. Bezousiuk e R. Podger, e con il basso di viola Christophe Coin: in questi pezzi del 1683 Purcell si rifà al gusto italiano di metà Seicento (mentre in Inghilterra imperava ancora quello francese) con fresca e seducente inventiva. HENRY PURCELL - The Indian Queen - Academy of Ancient Music, dir. Christopher Coin (Oiseau-Lyre)

(Paolo Petazzi)

JAZZ

Dal «libro delle canzoni» di Cassandra



È un piccolo gioiello questo Songbook (1985-1992) di Cassandra Wilson, compilato dalla Jmt, l'etichetta tedesca che dieci anni fa l'ha scoperta e lanciata. L'antologia pesca da quasi tutti i sette album realizzati dalla cantante in qualità di leader e in quelli con i Five Elements di Steve Coleman - dall'inizio, e in molti progetti, al fianco di Cassandra. Ma nei dieci brani scelti, per lo più standard, si ha anche l'occasione di ascoltare alcuni strumentisti tra i più interessanti del panorama statunitense: oltre a Coleman, il pianista Mulgrew Miller, il bassista Lonnie Plaxico, il trombettista Graham Haynes, il trombonista Grachan Moncur III. (Un contesto creativo che ha dato, in questi anni, ottimi frutti e nel quale la voce della Wilson trova un

terreno fertilissimo in cui germogliare. E i suoi sono fiori dai mille cromatismi: Body and Soul, Sweet Loraine, Blue in green, Autumn nocturne sonop occasioni plurisperimentale nel canto jazz, tuttavia Cassandra riesce ad aggiungere qualcosa. Memore delle lezioni informali di Carmen McRae e di Betty Carter, anzitutto, ma anche capace di ritrovare l'ironia di Anita O'Day e la tensione di Abbey Lincoln, Cassandra Wilson rivela in questo originario percorso nella tradizione, un punto di vista che merita una ricoperta. Il gusto di scamificare pezzi così celebri, lasciando intatto lo swing in un innovolto essenziale e di grande espressività. CASSANDRA WILSON - Song Book - (Jmt)

(Alberto Riva)

REN, un disco nel '96 registrato nelle docce

Proficili R.E.M. A pochi mesi dal successo dell'ultimo album, «Monster», ecco pronti ad un nuovo disco, annunciato per il prossimo anno. Il disco è stato progettato proprio durante la tournée mondiale di «Monster», cominciata in Australia lo scorso gennaio. E avrà esoni registrati nei bagni, nelle docce (hanno un'ottima acustica, dicono), sugli autobus, nelle stanze d'albergo del lungo tour. «Un album crudo», dice Michael Stipe, «qual un seguito, un'estensione della linea musicale che abbiamo aperto con «Monster»».



Corsi e ricorsi: dopo il grunge Usa, è il momento degli inglesi Il ritorno del brit-pop

Non si sa mai se la vecchia faccenda dei corsi e ricorsi storiici sia una legge scientifica, una furbizia comoda per spiegare la realtà, un trucco dialettico usano per quei nichilisti che «si è già visto tutto» e «non si inventa più niente». Nel rock se ne incontrano ad ogni passo, soprattutto perché la musica «giuvane» (ovvero) procede tradizionalmente per elaborazioni dell'esistente e quindi è facile ritrovare i richiami del passato, ma anche perché è tipico del pop elaborare stitemi già accettati dal grosso pubblico. È un discorso impegnativo, ma è certo che la scena musicale degli ultimi anni ne fornisce una semplificazione abbastanza precisa. Il grunge, per esempio: chi ne parla più? Sembrava l'ultima rivoluzione, e invece pare sia stato seppellito in contemporaneità con Kurt Cobain che, del resto, aveva sempre rifiutato quell'etichetta, pur essendo inegabilmente l'unica vera novità pesante di quella scena. Seattle è tornata ad essere una città normale: i tanti gruppi spesso arbitrariamente immersi in quel calde-

rone grunge, hanno dato alla luce le opere del dopo-Kurt rivelandosi niente più che buoni gruppi rock, piegati sui propri gigantismi (Melon Collie and the Infinite Sadness, degli Smashing Pumpkins gonfia in due ore di musica tutto lo scibile della band, spesso con qualche barocchismo di troppo), spingendo sempre più avanti il loro tributo alla musica degli anni Settanta (i Pearl Jam che suonano con Neil Young), estremizzando il pop delle loro soluzioni musicali (gli Urge Overkill, per esempio). Intanto, mentre del grunge non si trovano in giro più nemmeno i cocci, ecco il punk-revival, trascinato da piccoli-giovani band americane (i Green Day, i Rancid...), che avrebbero - da sole - l'immenso compito di far rivivere per le generazioni più giovani echi lontani di Sex Pistols, Buzzcocks, Clash... Intanto, pare la nuova frontiera sia rappresentata dall'impernata di popolarità dei gruppi inglesi: un

pop molto elaborato, a volte persino colto, certo debitoro in gran parte delle sonorità americane, ma sempre tremendamente inglese, dove la canzone ha uno spazio centrale e la forma-canzone - inamovibile - sembra un dogma indiscutibile. Anche qui si è di fronte a un'eternea coazione a ripetere: dopo anni di predominio statunitense nel campo del rock, ecco ora gli inglesi tornare alla carica. Non si vedevano tante novità britanniche nelle classifiche dai tempi (il Signore ci perdoni il paragone) dei Duran Duran e degli Spandau Ballet, qualcuno ricorda? Lo spessore di questi giorni è - sia chiaro - altra cosa, se non altro perché i protagonisti della nuova scena inglese hanno assimilato alcune lezioni importanti, come quella di Morrissey e degli Smiths, per esempio (a proposito, l'etichetta è già pronta: Bml-Pop), ma se cominciasse a vendere bene

in America si arriverebbe d'un balzo alla «British invasion», con un salto indietro di trent'anni buoni... Comunque, anche tra loro torna quella ridicola pantomima della rivalità (ricordate Beatles e Rolling Stones?). Ecco Noel Gallagher, il leader degli Oasis, che lancia parole di fuoco contro Damon Albarn, cantante dei Blur: «Vonei che monse di Axix. E quell'albo che risponde, un po' incoerentemente: «Noi siamo più carini, le ragazze guardano di più noi». Beata innocenza: che si contenda il pop con i tabloid scandalistici inglesi non fa molta impressione, che si producano stereotipi così cretini un po' sì. Senza contare che molti dei gruppi della nuova onda inglese, arrivati alle opere secondo, già si compongono come non crederci nemmeno un Bowie dopo 30 anni di carriera. Così aggiungono a dischi appena appena gradevoli anche l'ultimo dei corsi e ricorsi storiici: la cretinaria arroganza delle popstars, malattia incurabile.



- AFRICA UNITE. Il 7 al Palastampa di Torino, il 9 al centro sociale Rivolta di Marghera
AVION TRAVEL. Il 7 a Torino, il 9 Sotto il Monte (bergamo), il 10 Verona, il 11 Milano (teatro Ciak)
SAMUELE BERSANI. Domani a Milano, l'8 a Caravaggio (Bg), il 9 Jesolo, il 10 Nonantola (Mo)
BISCA 99 POSSE. Il 7 a Milano, l'8 a Bergamo
CAPONE. L'8 a Reggio Emilia, il 9 a La Spezia
VINICIO CAPOSELLA. Il 7 a Longiano, il 9 a Belluno
MARY COUGHLAN. Il 6 a Trieste, il 7 a Forlì
LOU DALFIN. Il 9 al teatro Albatros di Genova
«FERRARA ROOTS FESTIVAL». Il 6: Blues men, Tom Russell, Dave Arvin, Peter Case. Il 7: Lost Weekend, Terry Allen, Loose Diamonds
FLUXUS. L'8 a Brescia, il 9 a Milano
FRED FRITH IN QUARTETTO. Domani al Teatro Mieta di Trieste
GANG. L'8 ad Aosta, il 9 a Cesena (To)
GREYBOY ALLSTARS. Questa sera a Roma, domani a Pescara, il 7 a Ferrara
LORDZ OF BROOKLYN. Il 7 a Spilimbergo, l'8 a Roma (Circolo degli Artisti), il 9 Reggio Emilia
INCOGNITO. Oggi e domani a Roma, il 7 a Firenze, l'8 a Recanati, il 9 a Modena
ENZO JANNACCI. Il 9 a Cervia, il 10 Rieti
YNGWIE Malmsteen. Il 6 a Milano, il 7 Roma, l'8 Firenze
NOMADI. Il 6 Aosta, il 7 Bergamo, l'8 Bolzano, il 9 Carrara
ODETTA. Questa sera a Firenze, al centro Flog
PUSH. Il 7 a Roma, l'8 Cortemaggiore (Pc), il 9 Recanati
TIMORIA. Il 7 Castelnuovo (Vr), l'8 Cesena